Capitolo VIII.

La moneta.

§ **164.** — Nelle società primitive, appena uscite dallo stato oscuro e barbaro dell'economia naturale, lo scambio si operava normalmente sotto la forma di baratto, o scambio in natura; un permutante dava, ad esempio, un bue che aveva disponibile, per avere un sacco di sementa di cui abbisognava. Non è neppur necessario dire quanti intoppi, quanti disagi, quante difficoltà questo sistema rudimentale di scambio traesse seco, perchè il baratto supponeva una coincidenza di domande, di desideri e di bisogni nei permutanti, che era bensì possibile, ma tutt'altro che frequente. Questa coincidenza precisa, esatta e contemporanea dei bisogni e dei desideri, già assai difficile ad avverarsi di per sè, non era poi la condizione unica e sufficiente del baratto. Si richiedeva ancora la divisibilità di entrambe, o di una delle merci dedotte nello scambio. Se uno dei prodotti era di tal natura che non potesse essere smembrato e diviso senza che se ne sformassero o distruggessero l'utilità ed il valore, lo scambio si rendeva ancor più difficile e in molti casi addirittura impossibile. Supponendo che il permutante, il quale aveva disponibile un bue da lavoro, abbisognasse di 25 coltelli, mentre un bue equivaleva a 100 coltelli, lo scambio fra i possessori delle due merci non sarebbe mai stato possibile, perchè, squartare il bue da lavoro è cosa impossibile.

Queste terribili difficoltà, dell'indivisibilità delle merci e della non coincidenza dei bisogni, fra cui si dibatteva lo scambio primitivo, resero naturale e sentito il desiderio di una merce dotata di un'estrema divisibilità, e da tutti i permutanti appetita,